

Pubblichiamo l'editoriale di Togliatti su « Rinascita »

A pagina 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ricatto dei costruttori: 5000 edili licenziati?

A pagina 4

MONTINI PAPA PAOLO VI

Dorotei e conservatori si accaparrano i posti chiave

FORTE IMPRONTA DI DESTRA

La terza fumata: bianca - L'annuncio a mezzogiorno davanti a una grande folla - Primo gesto del nuovo Pontefice: la conferma di Cicognani alla segreteria di Stato - Oggi il radiomessaggio

Il loro calcolo

IN UN ACCESSO di furore, il Popolo proclamò tre giorni fa l'impossibilità di contare sul PSI per la soluzione dei problemi politici italiani.

Bisogna riconoscere che ai dirigenti democristiani mancano molte cose, ma non la disinvoltura. Essi hanno varato, come cosa privata, un governo tutto loro, che assicura tutti i posti-chiave ai «dorotei», ai conservatori e perfino agli scelbiani.

Ma questo non è che un governo di destra annacquato con qualche «sinistro», come tutti i «governi d'affari» che la D.C. ha escogitato per sfuggire alle sue crisi e alle regole della democrazia.

E questa sarebbe, dopo la brutale liquidazione del governo Fanfani e la provocatoria operazione Moro, la premessa attorno a cui ricucire una maggioranza «tecnica» di centro-sinistra e ritessere il «dialogo democratico»?

PUO' DARSÌ che i dirigenti della D.C. nutrano davvero questo proposito; ma il loro calcolo essenziale è un altro e va denunciato fin d'ora all'opinione pubblica. Il loro calcolo essenziale è stato quello di liquidare anche lo spettro del governo Fanfani, per dar vita a un governo pienamente «fidato» che si insediava intanto a Palazzo Chigi anche se verrà sconfessato — com'è necessario e prevedibile — dal Parlamento.

Su queste basi, i dirigenti della D.C. si propongono di continuare a ricattare le altre forze politiche per indurle presto o tardi a capitolare e ad appoggiare, sotto una forma o un'altra, la piattaforma politica e programmatica arretrata e aggressiva che la D.C. si è data dopo il 28 aprile.

Questa manovra ha subito una prima e assai sonora sconfitta nella sua versione più ambiziosa, quella del progettato governo Moro. Questa manovra dovrà subire una seconda sconfitta nella sua attuale versione meschina, quella del governo d'affari. Ma questa manovra continuerà a viziarci tutta l'atmosfera e ad aggravare la crisi in atto fino a quando le forze della sinistra non vi contrapporranno una propria decisa iniziativa, per quelle soluzioni «più avanzate e meglio garantite» che sono dettate dallo spostamento a sinistra del 28 aprile.

IL PAESE non ha bisogno né di un «governo d'affari» che restauri il monopolio d.c. né di alcun altro governo che si ispiri alla piattaforma sconfitta dello on. Moro. C'è un grande schieramento di masse popolari che già reagisce, e reagirà nei prossimi giorni con crescente energia, al perdurare di una situazione che rischia di degenerare sempre di più una situazione che vede uomini e gruppi politici caparbiamente impegnati nel tentativo esclusivo di privare milioni di elettori dei frutti della loro democratica vittoria.

I gruppi intermedi e la stessa sinistra cattolica commetterebbero un ennesimo grossolano errore se pensassero che dar respiro al gruppo dirigente d.c. sia necessario per salvare il salvabile del centro-sinistra. E' vero esattamente il contrario, come dimostrano ormai 15 anni di esperienze. Ed è tanto più vero oggi, quando al gruppo dirigente democristiano non rimane che l'arma a doppio taglio — o addirittura spuntata — della minaccia del colpo di forza elettorale.

Dalle macerie dell'operazione Moro e da quelle del governo Leone-Picconi-Rumor, come dal confronto parlamentare che si annuncia, può e deve nascere una soluzione democratica della crisi.

Luigi Pintor

La lista dei ministri sul governo Leone

La lista dei ministri

Ecco la lista del nuovo governo:

Presidente del Consiglio: on. Giovanni Leone.

Vice-presidente del Consiglio e ministro degli Esteri: sen. Attilio Piccioni.

Ministri senza portafoglio: on. Codacci Pisanelli (rapporti con il Parlamento), Roberto Lucifredi (riforma burocratica) e Giulio Pastore (Cassa per il Mezzogiorno).

Interni: on. Mariano Rumor.

Grazia e Giustizia: sen. Giacinto Bosco.

Bilancio: sen. Giuseppe Medici.

Finanze: on. Mario Martinnelli.

Tesoro: on. Emilio Colombo.

Difesa: on. Giulio Andreotti.

Pubblica Istruzione: on. Luigi Gui.

Lavori Pubblici: on. Fiorentino Sullo.

Agricoltura e Foreste: on. Bernardo Mattarella.

Trasporti: sen. Guido Corbellini.

Poste e Telecomunicazioni: on. Carlo Russo.

Industria e Commercio: on. Giuseppe Togni.

Lavoro e Previdenza Sociale: Umberto Delle Fave.

Commercio con l'Estero: sen. Giuseppe Trabucchi.

Marina Mercantile: on. Francesco M. Dominedò.

Partecipazioni Statali: sen. Giorgio Bo.

Sanità: on. Raffaele Jervolino.

Turismo e Spettacolo: on. Alberto Folchi.

Nessun tecnico nel ministero « tecnico » - Gli scelbiani nel governo Piccioni agli Esteri, Rumor agli Interni, Andreotti alla Difesa, Colombo al Tesoro, Gui all'Istruzione - Torna anche Togni!

Dopo una giornata agitata, trascorsa in lunghissime e accanite discussioni per la formazione della lista dei ministri, ieri sera alle 22,40, al Quirinale, il Profetto Strano ha comunicato ai giornalisti i convocati che il governo Leone era fatto, e che Segni aveva firmato i tre decreti di accettazione delle dimissioni di Fanfani, di nomina di Leone e dei ministri.

All'uscita dal colloquio con Segni, durata una ora e venti, Leone non ha fatto dichiarazioni. Si è soltanto appreso che oggi alle ore 18, al Quirinale, avrà luogo la cerimonia del giuramento.

Una prima occhiata alla lista dà esatta la sensazione che il governo Leone è tutt'altro che un governo tecnico. I suoi membri sono tutti dei politici qualificati, in grande prevalenza dorotei, conservatori, notabili e «centristi» di Scelba. Lo sforzo massimo, nella giornata di ieri, è stato compiuto per dare al governo un volto che rappresentasse tutte le correnti democristiane. Per questo, dopo lunghe trattative, anche alcuni fanfaniani e rappresentanti della «sinistra» d.c. (Sullo, Bo, Pastore, Bosco, Delle Fave) sono entrati a far parte del nuovo ministero.

Malgrado questa partecipazione, tuttavia, l'impronta del nuovo governo è nettamente di centro-destra dorotea. Sui tre ministri senza portafoglio, due (Lucifredi e Codacci-Pisanelli) sono di destra. I posti chiave sono tutti nelle mani dei dorotei e di uomini della destra con Rumor agli Interni, Colombo al Tesoro, Russo alla Poste e Telecomunicazioni, Togni all'Industria, Martinnelli alle Finanze, Mattarella all'Agricoltura, Medici al Bilancio, Gui alla Pubblica Istruzione. I fanfaniani e i rappresentanti della «sinistra» sono dislocati nel seguente modo: Sullo (che mantiene i Lavori Pubblici), Bo (che mantiene le Partecipazioni statali), Bosco (che mantiene la Giustizia), Delle Fave (che, passato da sottosegretario a ministro del Lavoro) e Folchi (che resta al Turismo e Spettacolo). Tra gli altri rimasti ai loro posti risultano Andreotti (che resta alla Difesa); Jervolino (che resta alla Sanità). Tra i ministri spostati da un dicastero all'altro risultano Trabucchi, che dalle Finanze passa al Commercio, e Mattarella che passa alla Agricoltura lasciando i Trasporti a Corbellini. In sostanza i mutamenti più sensibili si sono avuti nel ministero degli Interni, lasciato da Taviani che non figura più tra i ministri, e nei dicasteri finanziari, che cambiano tutti di titolare cadendo nelle mani della destra (Colombo, Martinnelli e Medici). La inclusioni «nuove» più clamorosa è il grande ritorno di Togni, che dal temporaneo esilio rientra a far parte del governo nientemeno che nel ministero dell'Industria. I nuovi ministri, oltre a Togni, sono Delle Fave, Dominedò (ex sottosegretario), Martinnelli e Lucifredi.

La lista dei ministri del governo Leone è stata annunciata dal ministro degli Interni, Luigi Gui, che ha tenuto una conferenza stampa al Quirinale. Il governo è formato da 17 ministri, 10 uomini e 7 donne. Tra i ministri senza portafoglio figurano Codacci Pisanelli, Roberto Lucifredi e Giulio Pastore.

La lista dei ministri del governo Leone è stata annunciata dal ministro degli Interni, Luigi Gui, che ha tenuto una conferenza stampa al Quirinale. Il governo è formato da 17 ministri, 10 uomini e 7 donne. Tra i ministri senza portafoglio figurano Codacci Pisanelli, Roberto Lucifredi e Giulio Pastore.



Papa Montini s'affaccia alla loggia centrale della basilica di S. Pietro dopo la sua elezione. Gli è accanto il cardinale decano Tisserant.

La vita di G.B. Montini nel travaglio della Chiesa

Una personalità forte e complessa

Con il cardinale Giovanni Battista Montini sale alla successione di Giovanni XXIII la personalità più forte, più nota internazionalmente, più marcatamente politica che annoveri la gerarchia della Chiesa cattolica. Un uomo che per 15 anni ha avuto parte di primissimo piano nella condotta del Vaticano, braccio destro (oppure sinistro, se si vuole) di Pio XII, un uomo che ha fatto parlare di sé i giornali di tutto il mondo quando venne allontanato dalla Segreteria di Stato in modo piuttosto clamoroso nel 1954 e di cui si disse nel 1958 che era stato il grande elettore, pur ancora fuori del Conclave, di papa Roncalli.

L'autorità di cui ha goduto Montini per decenni pare riflettersi nel suo stesso stile solenne e distaccato, nel parco gestire, in quel tono di fredda cortesia che è riuscito persino a mettere in imbarazzo un De Gaulle, al tempo della visita in Italia del generale e che rende il suo volto, e il suo nome, così rassicuranti alla immagine severa e ieratica di Pio XII che non a quella effusiva e cordiale di Giovanni XXIII di cui pure il neo-eletto ha tessuto un elogio impegnativo pochi giorni prima di giungere in conclave.

Si sa che proprio Angelo Roncalli fece di Montini il primo cardinale nominato dal suo pontificato, ma non meno assodata è la definizione maliziosa che di lui dette lo stesso papa scomparso e che probabilmente il suo successore tarderà a fugare. Pare dunque che Giovanni XXIII dicesse a uno dei più stretti collaboratori dell'arcivescovo di Milano, al momento di congedarlo alla fine di una visita in Vaticano: « Mi saluti il nostro eminentissimo Amleto ». E forse l'incertezza, più ancora dell'ambiguità di molti atteggiamenti, è stato fino ad ora il connotato più rilevante della personalità di Giovanni Battista Montini. In primo luogo sul terreno politico.

Si può davvero dire che la politica egli l'avesse nel sangue. Figlio di un deputato cattolico (eletto nelle liste « popolari » nel 1921 e nel 1924) che nel Bresciano era molto noto come giornalista, come dirigente della Azione cattolica e poi come parlamentare: Giorgio Montini. Un altro deputato ci sarà poi in famiglia, il fratello maggiore Ludovico, che è stato in questo dopoguerra una delle figure più note, e più discusse, dei notabili versati contraddittori, dell'opera svolta da Giovanni Battista Montini nel campo politico, dottrinale, organizzativo, sia nei lunghi anni che passò a fianco di Pio XII nella segreteria di Stato, sia in qualità di arcivescovo di Milano.

Nello stesso tempo, largo rilievo viene dato agli aspetti complessi e per molti versi contraddittori, dell'opera svolta da Giovanni Battista Montini nel campo politico, dottrinale, organizzativo, sia nei lunghi anni che passò a fianco di Pio XII nella segreteria di Stato, sia in qualità di arcivescovo di Milano.

Giovanni Battista nacque a Concesio (Brescia) il 23 settembre del 1897. Era un ragazzo gracile che — come dice una biografia ufficiale della Curia milanese — « fu un irregolare in fatto di studi », non avendo fatto la vita collegiale del seminarista che per qualche mese, avendo dovuto anche interrompere il ginnasio intrapreso in un collegio di padri gesuiti, Acquistia, con Paolo Spriano (Segue in ultima pagina)

Giovanni Battista Montini è il nuovo papa della Chiesa cattolica ed ha assunto il nome pontificale di Paolo VI. Alle 11,23 in punto di ieri mattina una fumata bianca levatasi dal comignolo della cappella Sistina annunciava l'avvenuta elezione. Poco dopo le 12 il cardinale Ottaviani dalla loggia centrale della basilica pronunciava la frase rituale, « habemus papam », e il nome dello eletto.

Dall'apertura del conclave erano trascorsi 43 ore: uno dei conclavi più brevi degli ultimi tempi, che ha richiesto per l'elezione del papa sei scrutini.

E' stato infatti al sesto scrutinio che si è raggiunta e superata la maggioranza di due terzi dei voti richiesta per la proclamazione del nuovo papa. L'elezione di Montini ha smentito il proverbio popolare che chi entra papa in conclave ne esce cardinale. L'arcivescovo di Milano era infatti ritenuto largamente il più probabile per l'elezione e sul suo nome convergono fin dall'inizio le simpatie dei cardinali stranieri del gruppo cosiddetto franco-tedesco.

Alle 12,18 di ieri mattina Paolo VI ha impartito la sua prima benedizione urbana ed è apparso a una grande folla che gremita piazza San Pietro.

Per oggi (ore 10) è annunciato, ed atteso con grande interesse, un radiomessaggio in lingua latina del nuovo papa.

Il primo atto significativo del pontificato di Montini è stato frattanto la conferma alla carica di segretario di Stato del cardinale Cicognani. L'ottantenne porporato è noto per essere stato un fedele collaboratore di papa Roncalli in tutto l'orientamento di « politica estera » impresso alla Chiesa da Giovanni XXIII e, oltre a ciò, riprende la carica importantissima di presidente della commissione di coordinamento dei lavori del Concilio ecumenico. Anche monsignor Angelo Dell'Acqua è stato confermato a sostituire la segreteria di Stato.

I primi commenti alla elezione di Paolo VI sottolineano che, con la conferma di Cicognani a segretario di Stato, Paolo VI vuole ribadire una continuità col pontificato precedente. Pare ormai certa la continuazione del concilio ecumenico anche se non è da escludersi che la data di inizio della seconda fase dei suoi lavori (fissata per il 7 settembre) possa essere rinviata di qualche settimana o addirittura di qualche mese.

Gli aspetti rammentati inoltre il discorso del cardinale Montini pronunciato in memoria di Giovanni XXIII e che parve impegnativo soprattutto su questi punti: la prosecuzione degli sforzi per la riunificazione del mondo cristiano; l'attribuzione di maggiori responsabilità nel governo della chiesa ai vari episcopati nazionali; l'insistenza sul valore della missione di pace della Chiesa.

Nello stesso tempo, largo rilievo viene dato agli aspetti complessi e per molti versi contraddittori, dell'opera svolta da Giovanni Battista Montini nel campo politico, dottrinale, organizzativo, sia nei lunghi anni che passò a fianco di Pio XII nella segreteria di Stato, sia in qualità di arcivescovo di Milano.

A pag. 3

La cronaca della giornata decalava del Conclave. Otto anni di esilio a Milano. Gli altri Paoli.